

La sfida di Galileo alla chiesa

Al Teatro Argentina il testo di Brecht messo in scena da Antonio Calenda
«È la tragedia di un credente che, suo malgrado, sconvolge il Vaticano»

■ di Francesca De Sanctis

SCIENZA E POTERE Chiesa e società. È sul conflitto tra etica e ricerca che Antonio Calenda costruisce il suo nuovo spettacolo, *Vita di Galileo*, la seconda versione del testo scritto da Bertold Brecht tra il 1938 e il 1943. Che sarà interpretato - da stasera sul palco

dell'Argentina - da un «anarchico» Franco Branciaroli. «Sa essere astratto e concreto proprio co-

me Brecht» dice il regista del suo attore protagonista. E poi spiega, con l'entusiasmo di una giovane con 120 spettacoli alle spalle, che la sua non è una lettura anticlericale. D'altra parte lo stesso Brecht si prende la premura di non far passare per imbecilli i cardinali al cospetto dell'intelligenza di Galileo. «Io sono un papista convinto» dichiara apertamente Calenda, che dice di aver riflettuto su cosa possa aver provato un cattolico nell'apprendere di aver stravolto la Chiesa. «Non era mai successo che il mondo cambiasse per un uomo - spiega il regista - Tutto avveniva alle 11 della sera e alle 11 e 20 la rivoluzione era compiuta». Insomma, aggiunge, «è la tragedia di un uomo che si trova suo malgrado ad essere il più grande esplosivo messo sotto San Pietro». E Branciaroli ricorda come Galileo soffra moltissimo per questo, soprattutto per averlo fatto «con un atto intellettuale e non con azioni concrete, ma con una scoperta che un momento prima non c'era e un momento dopo c'è. Una sco-

perta che nega la centralità dei sensi in nome di una scienza pura e astratta come la geometria, quindi toglie al corpo la sua trascendenza. E questo è davvero motivo di crisi profonda per la Chiesa».

Lo spettacolo, una coproduzione dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia e il Teatro degli Incamminati, resterà in scena fino al 1° aprile.

